



ESEGESI ISLAMICA

Se un cane mette alla prova le virtù del buon musulmano

Dopo essersi dissetato si preoccupa che anche il cane appena incrociato per strada abbia acqua da bere, perché l'arsura degli animali non è meno terribile di quella degli uomini. Pratica l'ospitalità come un dovere, al punto da condannare come un delitto il fatto di accettare un compenso per aver offerto accoglienza. Sa che la pudicizia è virtù virile non meno che femminile, onora la bellezza e saluta sempre augurando pace. È un credente, certo, e la sua fede è l'islam. Quelli che abbiamo appena evocato sono infatti sono alcuni dei comportamenti che una delle maggiori arabiste italiane, Ida Zilio-Grandi, passa in rassegna in *Le virtù del buon musulmano* (Einaudi, pagine VIII+180, euro 20,00), un libro che, pur sostenuto da una formidabile erudizione, si rivolge principalmente al lettore non specialista. Professoressa a Ca' Foscari e da pochi mesi direttrice dell'Istituto italiano di cultura di Abu Dhabi (il primo attivo negli Emirati Arabi), Zilio-Grandi è una studiosa alla quale si devono contributi fondamentali per la comprensione dell'islam, dall'eccellente versione commentata del *Corano* uscita da Mondadori nel 2010 al saggio su *Il Corano e il male* pubblicato dalla stessa Einaudi nel 2002.

Ora *Le virtù del buon musulmano* sposta l'attenzione sull'altro estremo della bilancia morale. È un'indagine sul bene ed è un tentativo coraggioso di andare oltre i luoghi comuni della semplificazione a oltranza dalla quale deriva la retorica di un ineluttabile scontro di civiltà. L'intento dichiarato consiste nel «ricollocare la religione islamica al posto che le compete – scrive Zilio-Grandi nell'introduzione –, cioè quello di una fede religiosa che, in quanto tale, esige il rispetto anche di chi non la condivide». Con stile volutamente didascalico, i diversi capitoli si attengono a uno schema molto efficace: una ricognizione condotta sulle fonti irri-

nunciabili dell'islam, ovvero il *Corano* e la tradizione narrativa degli *hadith* (i "fatti e detti" del Profeta), un censimento della letteratura teologico-morale d'età classica e, insieme, una campionatura operata all'interno della riflessione contemporanea. Quest'ultimo elemento è forse il più interessante e caratteristico, perché mette a disposizione del pubblico italiano una serie di informazioni altrimenti scarsamente accessibili e, più che altro, del tutto contrastanti con l'immagine riduttiva di un islam prigioniero della propria intransigenza.

Questo non significa che la trasposizione dei vari concetti da un contesto culturale all'altro possa essere praticata senza mediazione. Al contrario, la stessa Zilio-Grandi non manca di avvertire come la mera rispon-

denza dei termini richieda una particolare cura interpretativa. *Sabr* è una pazienza che sconfinata nella costanza, *hilm* è un'assennatezza più spirituale che intellettuale (dalla quale discende, per esempio, l'elogio del silenzio come spazio accordato alla parola saggia) e *rahma*, suprema fra le attitudini che l'uomo può coltivare prendendo Dio a modello,

è sì misericordia, ma anche clemenza, benevolenza, buona disposizione tra i coniugi e tra i credenti di ogni confessione. Un discorso a parte meritano la dimensione del pentimento (*tauba*), che implica la conversione e il ritorno alla legge perenne dettata da Dio, e quella della tolleranza, articolata in *samaha* e *tasamuh*, termine questo che già di per sé comporta un elemento di reciprocità e vicendevolezza. Muhammad, da parte sua, eccelle in *rifq*, la gentilezza che si manifesta come sollecitudine verso ogni vivente. Anche per questo la sete di un cane non merita minor considerazione di quella di un essere umano.

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ida Zilio-Grandi, direttrice dell'Istituto di cultura italiana ad Abu Dhabi, indaga i fondamenti morali della Mezzaluna: dalla teologia d'età classica alle riflessioni della filosofia contemporanea